

LA SALVEZZA IN PAOLO

GIACOMO FACCHINETTI

Penserei di svolgere la conversazione in questi punti:

1. Noi conosciamo Paolo innanzitutto come scrittore, perchè lo conosciamo attraverso i suoi scritti e le sue lettere, ma dobbiamo ricordare che Paolo è stato un uomo di azione più che uomo di penna. Uomo di azione efficace il cui scopo era quello di trasformare la realtà umana nella quale interveniva e nella quale viveva.

Bisogna sempre partire dall'esperienza, dall'azione, dal metodo di Paolo per capire il senso dei discorsi, i problemi che ha dovuto affrontare, il tipo di discorso che ha formulato, il tipo di pensiero che ha costruito per rispondere a questi discorsi.

Da questo deriva che gli scritti e le testimonianze che abbiamo di Paolo sono scritti per uso interno, sono scritti destinati alla comunità, destinati a persone che sono già credenti, che possono avere dubbi, difficoltà, credenti che per condizionamenti culturali o fallimenti personali rischiano di deformare il Vangelo nella sua originalità, nella sua singolarità.

Le lettere, gli scritti di Paolo sono scritti con l'intenzione di incoraggiare, di confermare, di correggere, di contestare, di denunciare, mi pare, mai per escludere se non nel caso di incesto che ha costretto Paolo ad intervenire per il fatto che si trattava di una enormità sia da un punto di vista religioso-morale, sia secondo il giudizio di coloro che erano fuori dalla comunità.

Dobbiamo tener presente la destinazione degli scritti per il motivo che Paolo parla, discute con persone che fan già parte dell'universo cristiano, che hanno già fatto la scelta fondamentale di orientare il proprio essere, la propria vita, le proprie azioni e pensieri in riferimento alla persona di Gesù, che secondo il Vangelo unico e universale per tutta la chiesa veniva annunciato e proposto come il Crocefisso e il Vivente, morto e risorto.

2. Cosa intendere per salvezza? Per arrivare a comprendere che cosa Paolo intendeva per salvezza dobbiamo passare attraverso la via un pò arida e lunga delle parole.

Per comprendere il pensiero, l'esperienza di una persona, siamo in qualche modo costretti a passare attraverso la testimonianza che essa ne dà, le parole e

il linguaggio usato da essa.

Per sapere che cosa è secondo Paolo la salvezza intendendo analizzare alcuni testi in cui Paolo parla di salvezza:

1 Corinti 1,21: "*Poichè, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è pia ciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.*"

Romani 1,16: "*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poichè è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco.*"

Sono due testi programmatici che svolgono una funzione fondamentale non solo nello scritto di 1 Corinti e Romani, ma anche nell'azione di Paolo, nel pensiero che deriva ed è collegato a questa azione.

3. Un altro elemento. Paolo fa un discorso generale sulla salvezza a partire da Dio attraverso Gesù per arrivare agli uomini, ma almeno in un testo indica qual'è il ruolo che assegna a se stesso nella salvezza. In 1 Corinti 9,19 dice:

"Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero... mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno."

L'espressione potrebbe lasciare un pò sconcertati perchè Paolo parla di sè come se fosse lui a salvare, ma un testo come questo solleva la questione della corresponsabilità, della possibile collaborazione o della responsabilità che ogni credente ha per la salvezza degli altri.

Questo è lo schema:

1. Partirò presentando Paolo uomo di azione. Il punto di partenza è l'azione collettiva o comunitaria, è l'esperienza personale di Paolo
2. Testi programmatici derivanti dalle lettere di Paolo.
3. Un testo in cui Paolo presenta o suggerisce la propria azione come collaborazione o cooperazione alla salvezza.

1. PAOLO UOMO DI AZIONE

Cosa vuol dire, affermare che il punto di partenza del discorso e del pensiero di Paolo è l'esperienza e l'azione?

Primo, dobbiamo richiamarci all'esperienza personale di Paolo, quella che noi conosciamo con il nome "esperienza di Damasco".

Che cosa ha sperimentato Paolo?

Paolo uomo giusto, credente, praticante fa esperienza che questa sua giustizia, questa sua pratica, questa sua retta intenzione, questa sua dedizione non è sufficiente. Perché?

Non per iniziativa sua, non per crisi personale, non per aver sperimentato l'insufficienza dell'universo dell'esperienza religiosa in cui viveva, ma per iniziativa di un altro: *"Quando piacque a Dio..."*

Paolo incontra e si scontra con Colui che diventerà il senso, la ragione, la verità della sua vita e di tutta la sua persona.

Questo rivela a Paolo l'insufficienza di una verità e di una giustizia che per quanto nobile e grande è sempre soggettiva, legata al suo modo di sentire, al suo modo di comportarsi e di essere.

Tra l'altro l'apostolo Paolo era modellato su quella proposta, su quella verità oggettiva che aveva preso la forma della Legge o Torah di Dio. Era un essere, un vivere, un agire secondo Dio, così come Paolo poteva conoscere e riconoscere con tutte le proprie forze ed energie.

Paolo sperimenta questa trasformazione non per iniziativa propria, non per forza o capacità propria, ma per iniziativa diretta, immediata, personale di Dio.

"Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perchè lo annunziassi in mezzo ai pagani..." Galati 1,15-16. Dallo sperimentare l'azione irresistibile di Dio, dalla conoscenza di Cristo che Paolo definisce una sovraconoscenza, una conoscenza che supera, va al di là di ciò che è umanamente concepibile, a Paolo deriva un nuovo modo di valutare, un nuovo criterio di valutazione per cui tutto ciò che prima era prezioso, per cui pensava valesse la pena di soffrire, vivere, faticare, impegnare la vita, da quel momento in avanti diventa come spazzatura, diventa come qualcosa di cui disfarsene, qualcosa che è rischioso, assurdo trattenere presso di sé. Tutto questo perchè Paolo è stato afferrato da Cristo, avendo fatto esperienza di questa relazione personale, irresistibile, Paolo acquista una conoscenza superiore che diventa speranza, perchè conoscere il Cristo, il senso della sua Passione è condividere la spe-

ranza-certezza incrollabile, perchè fondata su Dio, della sua gloriosa resurrezione.

Secondo, oltre a questa esperienza personale dobbiamo ricordare l'esperienza, l'azione missionaria di Paolo, un'azione che ha come fine la trasformazione. Certamente Paolo è stato uomo della parola, ma secondo la sua testimonianza è stato anche uomo dell'azione, dei segni e dello Spirito.

Abbiamo una realtà che secondo il giudizio di Paolo, nelle lettere ai Romani e ai Corinti, è un giudizio profondamente negativo, è una realtà intollerabile davanti a Dio, per cui Paolo parlerà della collera di Dio proprio per suggerire questa impossibilità di conciliazione tra le forme di vita, di civiltà, di religione formulata e costruita dagli uomini e il progetto, la proposta di Dio.

Questa è la situazione che Paolo sperimenta. Se Paolo parlerà di salvezza ne parlerà come un avvenimento che cambia, trasforma radicalmente e profondamente il modo di essere, di vivere degli uomini.

Lo trasforma, lo cambia radicalmente non in un lontano futuro, ma fin da adesso e nel presente.

Dire che Paolo è stato uomo di azione significa dire che è il presente che lo assorbe, non dico che lo esaurisce, ma è nel presente la dimensione nella quale è necessario prendere le decisioni più significative e più importanti.

Per Paolo la salvezza non potrà essere nè limitata alla conoscenza, nè limitata alla contemplazione, nè limitata al sentimento, nè limitata o confinata nel futuro o in un altro mondo.

Per Paolo la dimensione della salvezza si propone nel presente, su questa terra, tra gli uomini così come sono fatti e che hanno bisogno di essere trasformati attraverso un'azione, o un avvenimento, che è fatto di azione e di parole, di segni straordinari che cambiano l'esistenza degli uomini, dietro cui ci sta come radice, come fonte, come fondamento l'azione dello Spirito.

Dove Paolo svolge la sua azione?

Paolo missionario attraverso la strada, i piedi, qui si comprende il senso dell'espressione del profeta Isaia quando dice:

*"Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero di lieti annunzi
che annunzia la pace
messaggero di bene
che annunzia la salvezza..."* Isaia 52,7

Paolo ha fatto in questo modo, ha portato la salvezza attraverso il cammino, i viaggi.

Se facciamo l'elenco dei luoghi in cui Paolo ha agito annunciando il Vangelo, potremmo così riassumerli:

Paolo annuncia il vangelo a CORINTO.

Corinto non è solo un luogo geografico, una grande città, un grande porto, ma in qualche modo è il luogo della merce, è il mercato per eccellenza.

È luogo di scambio delle cose, di incontro tra uomini, di circolazione di idee e da quel che dicono gli scrittori del tempo Corinto è il luogo del piacere, si parla di migliaia di prostitute.

Paolo si incontra e si scontra a Corinto con questa realtà essenziale, non con una umanità in genere, astratta, ma con una umanità, una condizione umana che è profondamente segnata da questa realtà: il mercato, la merce, lo scambio delle cose, dei corpi. Occorre tener presente che oltre alla prostituzione, l'altro fenomeno dominante è la schiavitù, 2 persone su 3 erano schiavi. Questa centralità della carne, una carne strumentalizzata per il piacere e un corpo strumentalizzato per lo sfruttamento per la merce o per l'economia.

Altra tappa significativa in cui Paolo ha lavorato, non solo parlato e scritto, è EFESO.

A Efeso si collega una vicenda che secondo il libro degli Atti degli Apostoli è una vicenda economica. La predicazione di Paolo e le conversioni che questa predicazione ottiene, provoca la rivolta degli argentieri che vedevano calare in modo pauroso i loro guadagni. La gente non comprava più le statuette di Artemide o la ricostruzione in argento del tempio dedicato ad Artemide.

Artemide che veniva rappresentata con innumerevoli seni, una rappresentazione capace di dare il senso della fecondità, una fertilità senza limiti il cui segno e attesa non era legato tanto all'esperienza del piacere, ma all'esperienza ossessionante della fragilità della vita che era minacciata in tantissimi modi.

Ecco la speranza e fiducia di una durata della vita capace di sfidare la storia, il tempo con i suoi innumerevoli incidenti e accidenti, che veniva divinizzata attraverso la figura di questa divinità capace di nutrire e generare.

Paolo si scontra qui con il bisogno e l'idolo della forza vitale, una forza minacciata in tanti modi dall'esperienza del tempo e della storia e che cercava attraverso la divinizzazione di questa forza di dare certezza e fiducia nel tempo, nel mondo e nella storia.

Altro luogo è ATENE.

Atene non a caso può essere scelto come luogo ideale della cultura. Anche se da un punto di vista reale, forse Corinto o Tarso, Efeso o Roma erano luoghi in cui la cultura si era progressivamente spostata e sem-

brava più fiorente e vivace, tuttavia Atene aveva dalla sua parte una tradizione grande e dignitosa.

Paolo ad Atene sceglie il metodo del dialogo, mostrando e suggerendo che la predicazione del vangelo è il compimento di una ricerca che va a tentoni, che ha bisogno di ritrovare se stessa e di ritrovarsi con il messaggio del Vangelo.

Anche se è pur vero che secondo il libro degli Atti degli Apostoli l'esito di quell'incontro suggerisce la incompatibilità, l'impossibilità di conciliare questa cultura, questa filosofia che aveva in Atene il suo esempio e modello, con il messaggio di Gesù Cristo.

Soprattutto è paradossale il messaggio di Cristo come Messaggio e parola di vita, di una vita che è più forte della morte. Ciò che scandalizza gli ateniesi è l'annuncio della Resurrezione di Cristo non tanto della sua croce.

Altra grande città in cui Paolo è arrivato, ha predicato sia pur in modo limitato essendo in catene, è ROMA. Possiamo dire senza difficoltà che Roma rappresenta in modo esemplare il diritto e il potere. Il potere ed il progetto di Roma che è certamente grandioso, imperiale, mondiale. Un mondo che è inquadrato secondo il modello dell'Impero che si proponeva come fine la pacificazione, la pace romana, sia pur realizzata e conservata, se necessario, con l'uso delle armi e l'imposizione delle tasse. I due grandi strumenti della pace romana: il fisco, la spada, le legioni oltre il necessario consenso che porterà nel corso del I secolo verso la fine.

Il I secolo porterà all'adorazione, alla divinizzazione della persona dell'Imperatore, prima esaltato dopo la morte, ma con Domiziano esaltato già vivente e come rappresentazione e incarnazione di quell'ordine divino che era il principio e fondamento dell'Impero.

Ecco i luoghi percorsi da Paolo, nei quali egli attraverso l'azione e la parola mette di fronte con la realtà del vangelo queste realtà che condizionano, che modellano, che determinano la vita, pensando di apportare o di realizzare almeno una delle condizioni o dei frammenti di quel bene complessivo che è la Salvezza.

Salvezza che sarebbe costituita dalla possibilità di avere e godere dei beni posseduti, una salvezza che consisterebbe nella possibilità del piacere, dell'amore fecondo. Una salvezza che prenderebbe le vie e le forme del sapere, del diritto e potere con i frutti che ci si aspettava e che erano quelli della pace.

Questo mondo, che assume nel tempo di Paolo la forma dell'Impero è un luogo lacerato non solo da differenze, ma anche da divisioni di tipo religioso, Paolo

parla di ebrei e non ebrei. Un Impero lacerato per motivi culturali: greci e barbari; per motivi sociali: liberi e schiavi; per motivi sessuali: uomo e donna; oltre alla grande divisione lacerazione di carattere universale che è morale tra giusti e non giusti.

Questa è la realtà nella quale Paolo si muove.

Qual'è l'effetto che Paolo intende raggiungere attraverso la sua azione?

In modo sintetico leggo due testi dalla lettera ai Galati per dare l'idea di quello che Paolo effettivamente realizzava. Qui non si tratta di intenzioni, ma di conseguenze dell'azione di trasformazione di Paolo.

"Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poichè quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo nè greco; non c'è più schiavo nè libero; non c'è più uomo nè donna, poichè tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa" Galati 3,26-29

"E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio." Galati 4,6-7

Ecco quali sono le caratteristiche nuove e decisive della società che si forma, secondo Paolo, a partire dal Vangelo inteso come parola ed azione annunciata all'uomo, animato e sostenuto dalla forza dello Spirito Santo.

E' una società di persone libere perchè liberate, non più schiavi ma liberi.

E' una società di persone, una comunità di persone che vive in un modo profondamente nuovo la propria relazione con Dio come relazione non più di timore, non più di servitù, ma di intimità che prende la forma dell'intimità familiare manifestata e vissuta da Gesù.

Come Gesù dava forma alla sua intimità e familiarità con Dio attraverso il nome familiare di Abbà, così il credente rinnovato e trasformato dal Vangelo a cui risponde con la fede, potrà vivere la propria intima familiarità con Dio esprimendola con questo nome Abbà.

Intimità e familiarità che non sono frutto dell'iniziativa umana, anche se possono rispondere ad un sogno, desiderio, bisogno umano, perchè sono frutto dello Spirito. E' presenza, segno dell'azione diretta, immediata, libera, gratuita e personale di Dio.

Da questa trasformazione, da questo rinnovamento della relazione con Dio deriva un profondo rinnova-

mento, una relazione alternativa anche con il proprio simile. Una comunità in cui le differenze o discriminazioni culturali, religiose sessuali sono superate. Non c'è più giudeo nè greco, schiavo o libero, uomo o donna.

Non una comunità che annulla le differenze per fondare una comunità della confusione o della perdita della propria identità o singolarità, no, ma una comunità in cui le differenze non diventano motivo di rivalità, di discriminazione, di disuguaglianza o conflitto, ma una comunità in cui la differenza viene valorizzata per raggiungere o per vivere in modo nuovo non come uniformità ma come unità. Voi tutti siete uno solo in Cristo Gesù.

Ecco quello che Paolo ha di fronte, il frutto dell'azione è questa comunità alternativa a quella che Paolo trova inizialmente al suo arrivo.

Quali sono gli strumenti attraverso cui Paolo realizza, compie questa trasformazione?

Paolo lo ricorda nella lettera ai Romani 15,18-19:

"Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito"

Ecco come Paolo descrive ciò che costituisce le forme e i mezzi della sua azione e gli strumenti della trasformazione della condizione e convivenza umana.

Quali sono gli strumenti che incarnano, che rendono presente, anche se in modo imperfetto, non ancora pieno, quello che per Paolo è la salvezza?

* La presenza di un uomo, è Paolo. La presenza e il valore ineliminabile, insuperabile dell'umanità. Paolo un uomo che in quanto apostolo non ha senso in se stesso, un uomo che in quanto apostolo valorizza tutta la propria umanità, la propria singolarità. Paolo non parla da se stesso, in qualche modo è un'umanità, una singolarità abitata, rinnovata, trasformata come lui stesso ricorda attraverso la sua esperienza originaria, una umanità trasformata e messa al servizio.

Paolo parla spesso di questa relazione: servo, ma non come relazione che umilia, ma che valorizza perchè permette di essere colui che annunzia, che lavora con la delega e la forza che gli viene da un altro.

Questo linguaggio non ha lo scopo di umiliare, di emarginare, di escludere l'umanità di Paolo, ma la valorizza mostrando qual'è la radice, il fondamento, la sorgente di questa sua energia, di questa sua parola, di questa sua forza.

Una umanità che si comunica attraverso parole e opere.

* Quali opere?

Paolo lo ricorda espressamente: *"Con la potenza di segni e di prodigi"*

Paolo nelle sue lettere non narra, non racconta nessuna delle opere che noi chiamiamo "miracoli"; lo fa il libro degli Atti degli Apostoli, opera di Luca che ricorda alcuni miracoli, opere straordinarie dell'apostolo Paolo e dell'apostolo Pietro, e questo in continuità e imitazione di quello che ha fatto Gesù.

Il senso di queste opere non è quello di meravigliare, di suscitare uno sterile senso di ammirazione, di meraviglia, di stupire, di carpire, estorcere un consenso o un assenso immediato e facile, a buon mercato, ma è quello di mostrare, far vedere, far costatare che realmente la Parola è una Parola efficace.

Realmente l'annuncio è un annuncio che trasforma e rinnova.

Le guarigioni, gli esorcismi, il liberare una persona da una forza estranea, forza dispersiva, forza che aliena e lacera, comunque la vogliate chiamare, o satana colui che contesta e accusa l'uomo, che lo assedia, lo umilia e lo soffoca, è restituire, attraverso la forza che viene da Gesù, una umanità piena alle persone che ne sono diminuite.

E' restituire la possibilità di una vita comunitaria fatta di responsabilità e di libertà piena.

E' restituire la possibilità di un rapporto con Dio che sia animato e rasserenato dalla consolazione e dalla certezza di costatare che Dio è per me, è con me, è in me, non assente o indifferente o addirittura ostile.

L'importanza dei miracoli non come mezzo di propaganda, di meraviglia che accorcia la strada per arrivare a una decisione, ma come segno di potenza, cioè di una forza che trasforma la condizione umana e la incammina verso una possibilità e opportunità di umanità più piena, di una felicità che per quanto limitata perchè coi piedi per terra, è superiore a quella sperimentabile in qualche modo.

Un uomo: l'apostolo, la sua parola e la sua azione, una categoria particolare di azione che sono i miracoli e alla radice di tutto questo quella realtà che noi diciamo invisibile, lo Spirito Santo, che diventa visibile attraverso la persona dell'apostolo.

Dalla lettera ai Corinti risulterà chiaro che se delle persone credono nel messaggio di Gesù, un crocefisso, un maledetto, un condannato a morte in nome di Dio e in nome della sapienza e diritto di Roma, e che in quanto tale non doveva certo attirare l'attenzione, affascinare o sedurre, se mai spaventare o portare a un giudizio di follia e assurdità, questo è dovuto all'azione dello Spirito.

Il fatto che delle persone si ritrovino in quel crocefisso, anzi che delle persone affidino e fondino tutto il

proprio essere, il modo di pensare, di essere e di agire personale e sociale su quel fatto, su quella persona, aveva in sé qualcosa di umanamente non spiegabile.

IL METODO DI PAOLO, ultimo elemento, sempre riguardo all'azione di Paolo, LE REAZIONI

Che reazioni ha avuto Paolo? Tre

1. La fede e non mi dilungo su questo. Paolo ha fondato delle Comunità.

2. Una doppia reazione negativa da parte della Sinagoga e da parte dello Stato.

In 2 Corinti 11,24-25 Paolo ricorda: *"Cinque volte dagli Ebrei ho ricevuto i 39 colpi"*.

Paolo è stato per cinque volte arrestato, processato nei tribunali che c'erano nelle sinagoghe e condannato alla pena di 40 bastonate meno una.

Questo è interessante perchè Paolo fino alla fine non ha mai cessato di essere ebreo, ha sempre voluto sentirsi ebreo, ebreo con gli ebrei. Questa solidarietà in vista del vangelo per guadagnarne qualcuno, ha avuto un prezzo, questa fedeltà al suo popolo in nome del quale, per amore del quale Paolo avrebbe voluto essere lui anatema, staccato da Cristo, ha avuto il prezzo del martirio, della persecuzione, il prezzo di un'azione disciplinare che interviene nei confronti di Paolo non per cattiveria, ma direi, con lo stesso spirito con cui Paolo interveniva inizialmente contro i discepoli di Cristo.

Ecco la reazione della sinagoga che reagisce in modo così duro, severo perchè vede nel messaggio portato da Paolo una minaccia alla società e ai suoi fondamenti, cioè al suo modo di credere, di sperare, di amare e di affidarsi a Dio.

Ancora in quel testo Paolo dice che: *"Per tre volte sono stato battuto con le verghe."* Ecco la pena inflitta dal municipio, dalle autorità laiche, statali o quelle imperiali o quelle municipali.

Questo rivela la reazione negativa delle strutture statali, civili che vedono in Paolo l'uomo pericoloso, una minaccia per l'ordine pubblico, una minaccia perchè annunciando un altro re o un altro Signore, poteva far nascere l'idea di un conflitto, di una rivalità, di una opposizione diretta con colui che pretendeva di essere riconosciuto come unico re e come unico salvatore. Salvatore era uno dei titoli che gli imperatori romani avevano piacere che si attribuisse loro, salvatore e benefattore dell'umanità.

Una volta lapidato, o è stato linciato o ha subito una condanna a morte..

Ho fatto naufragio, pericoli per terra, per mare, in città, nel deserto, pericoli dai pagani, dagli ebrei e dai falsi fratelli. Questo dice Paolo sempre in quel testo. Questo indica una delle possibili e più frequenti reazioni nei suoi confronti.

Per capire il discorso della salvezza, dobbiamo tener presente tutto questo: la trasformazione, il fine della trasformazione, la società e la comunità alternativa che ne vien fuori, gli strumenti della trasformazione, l'umanità di Paolo con tutte le sue possibili risorse ed energie, la parola, l'azione, i miracoli e la radice di tutto l'azione dello Spirito Santo. Le reazioni positive perchè di fatto nascono delle comunità e negative. Mi sono limitato alle reazioni negative da parte di quelli di fuori: ebrei e non ebrei, le reazioni negative all'interno della comunità le salto perchè sarebbe un discorso complesso e ci porterebbe lontano.

2. LE AFFERMAZIONI PROGRAMMATICHE DI PAOLO SULLA SALVEZZA

La prima la prendiamo da 1 Corinti 1,18 e seguenti:
"La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.

Anch'io fratelli quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perchè la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio."

1. Il messaggio che ha come centro il Cristo crocifisso è un messaggio alternativo e contraddittorio alla religione degli ebrei e alla filosofia e sapienza dei greci.

2. Una comunità alternativa: Tra voi non ci sono molti tra sapienti, nobili e potenti, ma Dio ha scelto quello che nel mondo è debole, fragile, stolto, ciò che non è niente per confondere quelli che credono di essere.

3. Gli operatori, gli annunciatori, i responsabili di questa società alternativa, anch'essi, l'apostolo Paolo come esempio, hanno un metodo alternativo: venni tra voi non con il fascino, la seduzione nè della parola, nè dell'eloquenza, nè della retorica, nè della cultura, nè della filosofia, nè del pensiero, venni a voi non volendo conoscere altro che Cristo e Cristo crocifisso.

Ecco la coerenza.

Il messaggio, la comunità alternativa, l'apostolo che è veramente una figura alternativa a quella che è il filosofo o maestro greco e il rabbino ebreo.

Teniamo presente il tono polemico del testo e il fatto che Paolo scrive ai cristiani. Non abbiamo un esempio di confronto tra Paolo e il filosofo greco o il rabbino ebraico, abbiamo il discorso di Paolo a delle persone che sono già cristiane e che avvertono profondamente lo scandalo della croce e cercano di progredire, di andare oltre lo scandalo della croce, magari arrivando troppo in fretta ad una visione gloriosa, esaltata ed esaltante del Cristo glorioso, vincitore della morte, vincitore della fragilità e debolezza, vincitore dei dominatori di questo mondo.

Ecco una delle possibili tentazioni dei cristiani di Corinto. Sentendo il peso, lo scandalo della croce il voler progredire, ma per Paolo progredire in questo modo vuol dire trasgredire, tradire.

Il progresso, in questo caso, significa uno scavalco tale che porta fuori strada.

L'affermazione centrale che ci interessa è: Dio ha voluto salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

Un progetto di Dio che ha un valore universale, che riguarda l'umanità, il mondo intero.

Un progetto che secondo il giudizio del mondo, nelle sue grandi forme conosciute da Paolo: la religione ebraica e la cultura greca, è impotente, è assurdità, è scandalo, ma questo è il progetto di Dio.

Possiamo capire in che cosa consisteva il giudizio di assurdità e di scandalo dato sul messaggio della croce, ma varrà la pena di chiederci come mai Paolo dice che questa sapienza di Dio benché giudicata, processata e condannata come stolta, assurda, paradossale dagli uomini, è più sapiente della sapienza degli uomini.

La posizione degli ebrei.

L'apostolo dice che i giudei chiedono miracoli e segni.

Uno dei grandi modelli dell'azione di Dio, secondo Israele, era il modello dell'Esodo.

Avvenimento esemplare perchè rivelava il vero nome, la vera identità di Dio, un Dio che non può tollerare l'oppressione, lo sfruttamento, l'ingiustizia. Il fatto che si privi un popolo, il popolo di Israele in Egitto, della capacità, della possibilità di sperare, di avere un futuro, di vivere con dignità il proprio lavoro, di godere la paternità e la maternità, le cui misure corrispondenti sono la schiavitù attraverso il lavoro, la soppressione dei figli e la perdita di qualsiasi prospettiva togliendo

le ragioni per essere e per vivere, perchè lavorare, sposarsi, amare, essere padre e madre?

Quella politica, quel progetto vanificava e portava a rispondere che tutto era inutile, era inutile anche vivere tanto valeva lasciarsi morire.

La risposta di Dio è una risposta che rifiuta profondamente, radicalmente questo progetto umano del faraone, lo rifiuta e lo combatterà attivamente. Ecco il tema delle piaghe d'Egitto, ecco il valore esemplare di quello che diciamo miracolo del mare, in cui i poveri, i minacciati, i condannati, gli asserviti sono liberati, restituiti a una condizione ed a una terra in cui possono vivere da persone libere, per cui possono progettare e realizzare un modo di essere personale e sociale secondo la Torah di Dio con libertà e speranza.

Ma dall'altro, l'azione di Dio è un'azione potente che annienta quelli che hanno trasgredito, quelli che hanno negato, offeso il diritto e Israele vide gli egiziani morti sulla riva del mare.

Ecco i due volti, i due aspetti dell'azione di Dio proletati in questo modo e in questa forma esemplare, un'azione, un avvenimento che rivelava il nome, l'identità di Dio come un Dio liberatore, ma anche un Dio che umilia l'orgoglioso, un Dio che annienta il potente. Ecco il canto di Esodo 15:

"Cantate al Signore che ha gettato in mare cavallo e cavaliere."

L'immagine rende bene quelli che erano i segni che ci si aspettava da Dio, i segni dell'Esodo. Segni dell'Esodo che sono anche il segno della manna, della sorgente che sgorga dalla rupe, le quaglie, cibo e bevanda per gli oppressi, assetati e affamati.

I segni di Dio legati all'Esodo sono la sua forza e potenza irresistibile che punisce, che umilia, che riduce all'impotenza o cancella dal libro dei viventi coloro che hanno violato i diritti.

Secondo Paolo gli ebrei vogliono i segni di questo tipo. Al centro della loro attesa c'è certamente il Dio liberatore, il Dio che salva, ma una salvezza che ha un'altra faccia: salvezza per alcuni e rovina, annientamento per altri.

La forza e la potenza di Dio è potenza che annienta, che si mette sullo stesso piano della forza e potenza dei potenti e dominatori di questo mondo, usa gli stessi mezzi.

Il faraone che minaccia Israele che è il primogenito di Dio e secondo quella narrazione Dio risponde uccidendo i primogeniti degli egiziani.

Il faraone ha spogliato Israele e gli israeliti spoglieranno gli egiziani.

L'Egitto ha progettato un progetto di morte per Israele, l'Egitto resterà vittima del suo progetto di morte.

Una potenza irresistibile che libera e salva, che restituisce una serie di valori positivi, il diritto ad essere, ma anche una potenza che toglie, che annulla e annienta.

Ecco il modello.

Se si paragona questa forma di comunicazione e rivelazione di Dio con quella che abbiamo nella croce di Cristo troviamo l'opposto.

Di quale potenza dà esempio la croce di Cristo?

Umanamente parlando è l'impotenza, è la non forza, è la debolezza portata fino alle ultime conseguenze. Il Cristo crocifisso è segno di colui che patisce, non agisce e la narrazione del vangelo rappresenta in modo adeguato questa passione, questo patire.

Dal momento in cui Gesù viene legato, i verbi presentano Gesù come un oggetto: lo trascinano via, lo interrogano, gli sputano addosso, lo percuotono, lo flagellano, lo crocifiggono e Gesù non reagisce, resistendo alla grande sfida, che è la vera ultima tentazione di Cristo:

"Se sei veramente Figlio di Dio scendi dalla croce e ti crederemo."

Un appello a un segno spettacolare ed imponente che vince l'odio, la menzogna, la falsità ma con una dimostrazione spettacolare, visibile da tutti, irresistibile a credenti e non credenti.

La croce di Cristo invece rinuncia a questa forma di potenza imponente e spettacolare, rinuncia alla forma di vendetta, a farla pagare, a ristabilire questa forma elementare di giustizia, a usare, far valere la forza.

Paolo in Romani 5,6 dice:

"Infatti, mentre noi eravamo peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perchè, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi."

E' assolutamente una sfida alla ragionevolezza, alla logica umana eppure questa è la scelta fatta da Dio. Un Dio che rinuncia alla potenza, all'annientamento degli altri per scegliere la via della solidarietà portata fin alle ultime conseguenze, fino a raggiungere fino in fondo la condizione non solo dell'uomo mortale per natura, ma la condizione dell'uomo sotto il segno del peccato, della disumanità, dell'uomo maledetto, perchè secondo la Legge, il crocifisso è il maledetto.

Ecco la forma alternativa della potenza manifestata da Dio in Gesù, rinunciando a quei mezzi utilizzati dall'uomo per costruire una società giusta e una religione anche di liberazione, ma che finisce per dividere l'umanità in due: liberati e puniti, quelli che si vedono rico-

noscere il diritto ad essere e quelli che si vedono togliere il diritto ad essere attraverso l'annientamento, ma è pur vero che questa religione che vuol essere liberazione diventa liberazione per pochi e dannazione di molti.

Cristo è follia per i greci.

In alcune correnti filosofiche o in quella dominante o in quella che era a conoscenza di Paolo, il centro era l'uomo, l'uomo misura delle cose, della realtà. L'uomo con la sua razionalità misura non solo della realtà del mondo, ma anche della realtà divina, perchè era l'uomo che valutava la convenienza del modo di comportarsi di Dio.

Era l'uomo con i suoi principi, con la sua ragione magari purificata attraverso un lungo processo di autoformazione, di ascesi, ma era sempre l'uomo che valutava Dio.

Se la religione ebraica rappresentava la religione nella sua forma più pura, nel caso della cultura greca abbiamo il buon senso nella sua forma ideale o idealizzata.

Se al centro della cultura greca ci sta l'uomo, misura delle cose, il fine sarà la realizzazione dell'uomo come persona e essere sociale. Una realizzazione dell'uomo attraverso la conoscenza delle realtà superiori raggiungibili attraverso la cultura e l'ascesi della formazione.

Una formazione realizzata dall'uomo nella sua dimensione sociale fatta di stima, di accoglienza, di dignità, di libertà, una libertà che portava la persona libera a non essere obbligata a lavorare così come erano costretti a fare i servi e i poveri e quindi potersi dedicare alla ricerca culturale, alla speculazione intellettuale nelle sue varie forme.

L'uomo realizzato in tutte le sue possibilità.

Anche in questo caso la croce è una sfida grande, sulla croce non c'è l'uomo realizzato, ma c'è l'uomo distrutto; sulla croce non c'è l'uomo acculturato, ma c'è l'uomo che non può più neppure parlare.

La croce dimostra l'annientamento, la vanificazione di tutte quelle risorse umane: il sapere, il potere, la bellezza, la salute e tutto questo annientamento era frutto di un processo secondo le regole del diritto romano. L'istituzione imperiale che incarnava il diritto e la legge hanno condannato quell'uomo.

Paolo dice che quell'uomo rivela la verità di Dio. Come mai?

Anche in questo caso Cristo il crocifisso, per Paolo è la vera sapienza di Dio perchè, non solo ci dice la verità di Dio che ha voluto essere solidale per noi fino in fondo, ma ci dice anche la verità dell'uomo che con-

siste in questo essere per, essere con.

Un essere per, un essere con, uomo tra gli uomini, non fino ad un certo punto, ma fino alle estreme conseguenze, fino ad accettare l'autodistruzione, fino a lasciarci mangiare, aggredire, consumare per portare fino in fondo, fino alle estreme conseguenze questa solidarietà, questo essere per, essere con.

Perchè Paolo dice che questa follia di Dio secondo gli uomini, è più sapiente della sapienza degli uomini?

Che tipo di società, di convivenza vien fuori quando a fondamento della convivenza si mette o la richiesta degli ebrei di segni di liberazione, ma anche segni di annientamento oppure mettiamo come fondamento di una società universale, la nobiltà della nascita. Quanti sono?

Se mettiamo la cultura. Quanti sono acculturati?

Se mettiamo la potenza. Quanti sono gli influenti?

Sarebbero vie che apparentemente portano alla salvezza, ma sarebbe salvezza per l'élite, per pochissimi, si escluderebbe la maggior parte.

La proposta che la sapienza di Dio ha indicato è la strada di una umanità, di un Dio che sceglie e porta fino in fondo la solidarietà, un Dio che vuol essere per noi, con noi e in noi fino a raggiungerci nella nostra morte, e nella nostra vita che è sotto il peso della maledizione.

Un Dio che vuole essere, una umanità che vuole essere in Cristo, per noi e con noi, fino alle ultime conseguenze, non fino ad un certo punto.

Questo può diventare il fondamento di una convivenza umana veramente alternativa, in cui le discriminazioni sono annullate, in cui si raggiunge l'identificazione tra l'universale e tutta l'umanità che realizza la propria unità. Una unità che non strumentalizza le differenze per creare rivalità, ma una unità, una comunione in cui le differenze e le singolarità sono valorizzate.

Il nome di Dio che non può essere utilizzato per strumentalizzare, per umiliare, per emarginare, ma può essere annunciato per fare arrivare a ciascuno, qualunque sia la situazione morale, sociale, religiosa, culturale in cui si trova, che lui come singolo è amato da Dio e Dio lo raggiunge così nella sua vita e morte, nella sua colpa e nel suo fallimento. Paolo suggerisce: se questo principio, questo modello che si trova nella croce di Cristo, se questa sapienza che si manifesta nella croce di Cristo diventa il fondamento della convivenza umana si forma una società alternativa, all'interno della quale si utilizza ciò che Paolo dice ai Galati quando parla dei frutti dello Spirito opposti ai frutti della carne:

"Del resto le opere della carne sono ben note: forn-

cazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze orge e cose del genere".

E' una lista di uno che vive centrato su se stesso, che cerca il suo stesso egoismo. Abbiamo le grandi deformazioni nel rapporto con sè, con la propria carne e con gli altri, incapace di amare: fornicazione, impurità, libertinaggio; deformazione del volto di Dio o strumentalizzazione di Dio: idolatria, stregoneria; deformazione del rapporto umano: inimicizie, discordie, divisioni, invidia, gelosia, dissensi; deformazione delle cose: ubriachezze, orge, l'abuso delle cose.

Quando il criterio è l'uomo, quando l'uomo diventa misura delle cose, tutti i rapporti costitutivi sono deformati e strumentalizzati.

"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sè." Galati 5,19-22

Ecco la convivenza, il nuovo modo di essere comunità alternativa, caratterizzata dalla presenza di questi valori.

Paolo sa bene che le comunità a cui scrive non sono perfette, ma sa che sono comunità in cui è realmente possibile trovare queste cose, trovare questi valori contro cui non c'è legge, condanna e processo.

Ecco dove si trova la salvezza, è tra gli uomini, fin da adesso. Quindi se si vuole realizzare la salvezza, per Paolo, c'è la strada, una strada che non porta ad evadere, a trascurare, a dimenticare, a essere indifferenti da quelle varie forme del rapporto soggetto/società o soggetto/mondo in nome di Dio, ma è una strada che porta alle radici dell'uomo, della convivenza, della comunità ed è possibile raggiungere questa radice perchè la strada è stata aperta e si fonda su colui che è andato fino in fondo in questa solidarietà, mostrando il vero volto di Dio folle, stolto, scandaloso per gli uomini, ma un Dio che ha voluto essere per noi e con noi fino alla morte del Figlio. Un uomo, l'umanità di Gesù anche questa scandalosa e folle, ma che ha voluto essere un uomo, un essere per, un essere con, fino in fondo, non solo per i giusti e gli onesti ma per i peccatori e i delinquenti.

Questa è la strada, questi sono gli effetti.